

IL CIELO NUOVO

Merlo e le prime scoperte astronomiche di Galileo Galilei

di Tommaso Correale Santacroce

estratti dal testo dello spettacolo



***La scena** è strutturata in tre parti.*

La Casa. È caratterizzata da una pedana bassa su cui c'è una porta, un bacile e uno sgabello. È una casa povera. Qui Merlo vive lo scontro con la realtà sociale, il confronto fra le sue idee (comprese quelle ispirate da Galileo Galilei), le credenze diffuse, l'astrologia, la visione aristotelico-tolemaica del mondo.

La Camminata sui Ceppi. È una sorta di passerella, fatta di ceppi uniti da ferri, che si srotola fra il pubblico ricostruendo una immagine simile a quella dei disegni delle costellazioni. I ceppi, mano a mano che si allontanano dalla Casa, crescono in altezza, dando così l'impressione che quando Merlo vi cammina sopra, stia passeggiando fra le stelle, salendo verso un percorso di esplorazione e conoscenza. È uno spazio simbolico.

Il Balcone. La passerella di ceppi si conclude su un balcone veneziano in ferro battuto. Da qui Merlo guarda l'immensità, si lancia nelle sue visioni più poetiche e nei racconti più cari, come quello di quando ha incontrato Galileo Galilei.

Il pubblico è disposto ai lati della Camminata sui Ceppi.

Nel buio iniziale si sente battere violentemente, si rompe un vetro. Risate. Gente che corre.

All'accendersi della luce Merlo è seduto a terra, schiena alla porta, dondola leggermente la testa come se si stesse risvegliando. Ha già bene gli occhi aperti. Ha passato da poco una crisi di epilessia.

Si guarda intorno, le mani, se le tocca, si tocca la nuca, il viso.

Come se la voce gli venisse dal sonno, profonda e leggermente impastata, Merlo comincia a parlare:

Attorno a me l'universo.

No.

Io nell'universo. Faccio ancora fatica a pensarlo.

Si alza faticosamente.

A terra c'è una bisaccia di stoffa con qualcosa dentro. La raccoglie, si accerta che il contenuto non sia rotto e appende la bisaccia alla porta.

Quante volte ho riaperto gli occhi e ripreso coscienza di me vedendo solo questa striscia luminosa, nel buio punteggiato del cielo?

Mah... tutto sommato poche...otto, nove? Già abbastanza.

Sdraiato sulla terra, a fianco a un muro, con vicino qualche pastore terrorizzato, da solo in un campo d'erba primaverile...

oggi, appoggiato alla porta che da casa mia dà su questo terrazzo. E come sempre mi viene da parlarvi, stelle.

Guarda il pubblico rendendolo "stelle"

**Luminose come occhi che scrutano.
Come restare in silenzio di fronte a voi, come non parlare con l'universo dopo che i miei sensi sono rimasti spenti... per chissà quanto.
...E prima che tornino a spegnersi.**

Io nell'universo...

A lato c'è un bacile con dell'acqua. Va a sciacquarsi le braccia e il viso. Vi si specchia dentro e comincia a ricordare.

Allora, non è come mi raccontava il mio vecchio maestro del vetro.

... Faceva dei globi che così bene erano in pochi a saperli fare, sapete come diceva?

"Più tondi di così li fa solo Colui che sta lassù. Ne ha fatti dieci grandissimi"

Io ero un bambino: e dove sono? Li posso vedere?

"Sono così trasparenti che non si vedono, stanno sopra di noi, anzi, attorno a noi".

...Ma io vedo solo il cielo!

[...]

Ma ho imparato a fare anche altri mestieri... e li so far bene... “mani benedette” mi dicono... e rispondo: c’è dietro del pensiero! E infatti quando mi fanno fare una qualsiasi cosa, la faccio a modo mio... e allora si arrabbiano, anche se è fatta bene, perché... “un bel giorno a fare di testa tua, Merlo, mi combini un bel guaio!” Ma è fatta bene... e così solo lenti mi lasciano fare.

...

Si dovrebbero fare vetri sempre più precisi, come fanno a Firenze, perché il vetro esiste per guardarci attraverso, per essere trasparente!...

Ma che cosa vuoi sapere tu, Merlo che non sei altro! Che ti dimentichi perfino di te stesso e cadi in deliquio! Così mi dicono.

...

In deliquio... È vero: io scordo quel che succede, mi perdo, mi dimentico di me e del mondo... per un istante, per qualche minuto... per un’ora! Stavolta... non ricordo mai...

Ma io faccio le lenti anche per i cannocchiali, quei tubi per vedere più vicino quel che è distante, i perspicilli, gli occhiali speciali di Galileo.

Va verso la bisaccia e ne tira fuori un libriccino. È il Sidereus Nuncius di Galileo Galilei. Lo mostra.

Ah! Il Grande Galileo Galilei! Grande, perché se quest’anno, il 1610, verrà ricordato come l’anno in cui è cambiato l’universo, è grazie al suo annuncio astronomico, il suo Sidereus Nuncius! In latino! Perché così si scrivono le cose importanti. In questo modo le possono leggere tutti gli studiosi, anche se di paesi diversi, i religiosi e i potenti... e i ricchi colti e quelli, come me, che hanno avuto la fortuna di imparare a leggere e scrivere... anche se poi disgraziati sono rimasti.

Comincia a leggere il Sidereus poi, come rendendosi conto che forse non tutti conoscono il latino, comincia a tradurre, poi dicendo a memoria, verificando ogni tanto.

[...]

Si accendono le luci della Via Lattea, Merlo si sporge sui ceppi, dove comincia a camminarvi chino anche aiutandosi con le braccia.

La Via Lattea...

...una strada di latte nel cielo che scorre sopra le nostre teste e ci si versa dentro, nello sguardo, e ci divide in due, come il cielo.

Il cielo diviso.

**E se è diviso il cielo, la terra pure è
divisa tra chi vive e chi non lascia
vivere. Così ho sempre pensato. Ma non
mi pareva possibile che il cielo avesse un
simile taglio, e se c'era non poteva
essere di latte, avrebbe dovuto essere
rosso e color sangue e seccarsi e perdere
la crosta e riprendere a sanguinare!
Questo poteva esserci nel cielo, non una
striscia bianca a dividere! Una striscia
di dolore, un taglio profondo e
inguaribile, allora ci avrei creduto,
perché mi sarebbero sembrate normali
le guerre, gli assassini, gli odi più
viscerali e quelli più meschini, i
tradimenti e le torture...
O dolce vita mia...**

È tornato vicino al balcone. Vi si accascia sopra come per l'arrivo di una crisi del suo male. L'avvisaglia però passa velocemente. E parlando, faticosamente, si rialza.

**Non le malattie, che quelle sono nella
natura... ma le azioni dell'uomo che
sono nella sua volontà!
Eppure non è così.
La via Lattea non è un taglio, è una
moltitudine! E' la galassia!**

**Galileo dice:
"è infatti la galassia nient'altro che una
congerie di innumerevoli stelle,
disseminate a mucchi,**

[...]

**Fra Sarpi mi ha preso in simpatia. Quando
gli ho portato le lenti è stato a lungo a
guardarle. Era soddisfatto fra Sarpi! E poi
mi ha detto "tu ci hai guardato attraverso?"
È naturale, io le ho fatte, ed è più tempo
quello che passo guardandoci attraverso
che no.**

Mi porta alla sua finestra.

"Guardaci ora e dimmi cosa vedi."

Io ci guardo e rimango stupito.

Questa non è la mia lente!

"E come fai a capirlo?"

**Perché qui da questa parte si curva male e
le mie lenti invece hanno una piega più
precisa, se non sono scortese.**

"ma il vetro non è lo stesso?"

**Assolutamente no! vedete frate Sarpi,
sembra trasparente come la mia ma se
guardate bene è vetro zaletto! Giallino! Qui
sono stati usati i cogoli... i ciottoli di
Verona... io uso quelli del Ticino, che sono
molto puri, e il manganese di Torino, per
rendere più trasparente il cristallo!**

"A me non sembra di vedere differenze"

**Perdonatemi frate Sarpi se sembro
vanitoso, ma io lo faccio per mestiere e so
come vedere queste cose, chi non è abituato
non le vede o non le riconosce. C'è chi
pensa che quel colore sia delle cose che sta
guardando e invece è della lente.**

[...]

La prima volta che ho visto messer Galilei è stato più di un anno fa, qui a Venezia, fra le navi in costruzione, all'Arsenale. Vidi un uomo alto, robusto, con una grande barba e vestito come un professore padovano che spiccava in una mischia di protti che discutevano animatamente. Mi sono avvicinato: i protti, capi dei cantieri, si contendevano l'invenzione di un freno inserito nei paranchi, da utilizzare per alzare i pesi più grossi. Era possibile che fosse tra loro, l'inventore, perché lì nel gruppo c'erano tre delle dinastie più importanti: c'era uno dei Nadal, uno dei Baxon e uno dei Bressan. E Galileo prendeva appunti su un foglio, disegnando e scrivendo. I marangoni, vedendo i loro capi discutere avevano interrotto il loro lavoro e gli alberi delle navi che ancora dovevano essere posizionati restavano là, sospesi a dondolare, frenati dall'oggetto del contendere, tutti in attesa di chi avesse vinto la discussione. Ma quando il Nadal si accorse che i suoi carpentieri non lavoravano alzò la voce: "a fare gli sforzati vi mando, senza panatica, vi mando! 'Che la nave va finita!"

[...]

**E ora, luna?
Non ho più quel brivido.
Sono spaventato.
Perché ti ho visto nuda, spogliata della tua veste immaginaria, non sei più il sole notturno... ma una seconda terra fatta di terra.
Sabbia, roccia, polvere, fango... di cos'altro puoi essere fatta?
Non certo di gocciole d'ambra, o frammenti di vetro colorato.
Non più.
E se la via Lattea è una miriade di stelle, tu sei una terra secca.
...
Non vedo verde, né azzurro... Galileo di questo non parla, ma assicura: la luna è come la terra! Quella linea d'ombra che la divide è disuguale, aspra e sinuosa!
...
E stai lassù in cielo sospesa... perché?**